

letta in modo metodico, poeticamente o scientificamente, con fede o senza fede. Essa talvolta penetra profondamente nello spirito umano, generando interrogativi (sul posto della donna nella creazione, sul tema della violenza, ecc.) che ravvivano l'immaginazione, portano a un'accurata riflessione e stimolano la creatività, favorendo la produzione di opere nel campo dell'arte e della letteratura. A questo aspetto, la terza parte del libro dedica un primo capitolo per evidenziare come la Bibbia illumini alcuni aspetti della condizione umana: la sofferenza d'Israele nell'esodo, l'esilio e il ritorno (J. Kristeva, psicanalista, Università di Parigi), la liberazione operata da Dio (S. Germain, scrittrice), il rapporto uomo/donna (A.-M. Pelletier, École pratique des Hautes Études), il ciclo umano caratterizzato da nascita-morte-risurrezione (A. Wénin), la sapienza (O. Vallet, scrittore), la teologia del corpo (J.-P. Manigne, teologo), la violenza (Th. Römer). Segue una sezione dedicata al rapporto arte-Bibbia: musica e Bibbia (M. Berder), Bibbia e immagine (J.-C. Eslin), suggerimenti offerti dal *Noli me tangere* di Gesù (J. Dewitte, filosofo) e Bibbia e cinema (V. Amiel, Università di Caen).

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un'opera che, al di là dei limiti sopra segnalati, e senza scendere nella specifica valutazione dei singoli contributi, cosa che allungherebbe eccessivamente il nostro discorso, offre molte e variegate prospettive di rilevante interesse. Si può dire che il messaggio fondamentale del volume riesce a giungere al lettore: la Bibbia è stata e continua ad essere, dopo 2000 anni, fonte di saggezza e di bellezza, ispirando l'arte e la cultura, e soprattutto avvicinando l'uomo a Dio.

M. Tábet

J.L. ILLANES, *Existencia cristiana y mundo. Jalones para una reflexión teológica sobre el Opus Dei*, Eunsa, Pamplona 2003, 335 pp.

In occasione della celebrazione del centenario della nascita di san Josemaría Escrivá nel 2002, e della sua canonizzazione, il Prof. Illanes ha scritto diversi studi teologici sulla vita e sullo spirito del Fondatore dell'Opus Dei. Questo materiale, insieme con altri articoli precedenti, dà origine al presente volume, il cui sottotitolo manifesta palesemente l'intenzione di aprire la strada ad ulteriori approfondimenti sulla portata teologica del carisma fondazionale che san Josemaría ricevette. L'autore affronta tale impegno col bagaglio dell'esperienza acquisita in molti anni d'insegnamento nella Facoltà di Teologia dell'Università di Pamplona, che nel maggio del 2004 ha pubblicato una miscellanea in suo onore come meritato omaggio alla sua attività di docenza e di ricerca teologica. Le numerose pubblicazioni di Illanes spaziano in un campo d'interessi che vanno dalla teologia fonda-

mentale alla teologia spirituale, passando dalla morale e dall'ecclesiologia, e proprio questo vasto *background* teologico colloca l'autore in una posizione di privilegio per lo studio degli argomenti a lui cari – la teologia del lavoro, del mondo e della storia, la chiamata universale alla santità e la teologia del laicato – e che costituiscono il cuore del carisma fondazionale di san Josemaría Escrivá. Il libro, quindi, si presenta paradossalmente come opera di maturità dell'autore e al contempo come primizia di un lavoro teologico in fase d'allestimento.

Lo stesso autore nella *Presentazione* della raccolta offre due elementi che si rivelano di grande aiuto per introdurre il lettore agli scritti: il decisivo influsso che, nella formazione del suo pensiero, ha avuto, insieme alla lettura e allo studio di pensatori e teologi, l'incontro con la persona e lo spirito del Fondatore dell'Opus Dei; e la propria preferenza per l'approfondimento teologico degli argomenti riguardanti i rapporti tra cristianesimo e mondo, tra fede cristiana ed esperienza umana. In questo senso, punto di riferimento costante nell'opera di Illanes è la chiamata universale alla comunione con Dio in ogni momento e luogo, e, di conseguenza, il richiamo al valore cristiano del mondo e della storia non soltanto come ambito, ma, più profondamente, come materia ed elemento essenziale dell'incontro tra l'uomo e Dio.

L'opera è composta di tredici studi strutturati in cinque parti: *Prospettiva generale*; *Valore e senso dell'esistenza nel mondo*; *Il lavoro, realtà umana e cristiana*; *Responsabilità sociale, giustizia, carità*; e *Radicamento in Cristo*. Quest'ultima parte, come osserva l'autore, potrebbe essere collocata all'inizio giacché sostiene l'intero edificio e costituisce la chiave di lettura e l'orizzonte verso il quale si indirizza quanto affermato nei capitoli precedenti.

La prima parte – *Prospettiva generale* – include tre articoli che costituiscono un approccio all'importanza e al significato della figura di san Josemaría e dell'evento fondazionale che segnò la sua esistenza: *Figuras de la santidad en el discurrir de la historia*; *Proyección eclesial de un acontecimiento y de un mensaje*; e *Dos de octubre de 1928: alcance y significado de una fecha*. La santità è presentata come ideale storico concreto: "la storia della Chiesa in ultima istanza altro non è che la storia della santità che si realizza nel tempo" (p. 22). In questo senso, il messaggio cristiano sul nostro destino eterno "non plana sulla storia temporale senza sfiorarla, ma incide con forza su di essa contribuendo a farla capire e assumere in modo tale da renderla più umana" (p. 32). "Ogni uomo può vivere la sua personale esistenza con la consapevolezza della vicinanza di Dio, e far diventare divino – tramite la fede e la carità – il suo camminare umano" (p. 35). Non è un caso che alcuni autori abbiano messo in evidenza "la sintonia esistente tra la predicazione del Fondatore dell'Opus Dei e le dichiarazioni del concilio Vaticano II sulla chiamata universale alla santità, che i suoi scritti e la sua azione pastorale hanno contribuito a preparare" (p. 36). L'autore riporta autorevoli commenti – uno di essi di Giovanni Paolo II – sul ruolo di san Josemaría come pioniere della santità laicale

e precursore del Vaticano II, ma va oltre, osservando che il destino del Fondatore “non fu tanto proclamare in astratto una dottrina sulla santificazione in mezzo al mondo, quanto promuovere nelle persone la ricerca della santità e l’esercizio dell’apostolato nei e tramite i compiti secolari” (p. 83): vale a dire, secondo Illanes, san Josemaría fu chiamato ad iniziare un fenomeno pastorale più che un movimento di idee o una rinascita teologica.

Nel secondo gruppo di studi – *Valore e senso dell’esistenza nel mondo* – si affrontano tre argomenti basilari per la comprensione del rapporto tra vita cristiana e mondo: la posizione del cristiano nel mondo e nella storia (*Vivencia cristiana y actitud ante la historia*), il valore della vita quotidiana (*La vida ordinaria entre la irrelevancia y el heroísmo*), e la secolarità (*La secularidad como actitud existencial*). La comprensione teologica della storia proposta dall’ultimo concilio – in particolare dalla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* – implica “una acuta consapevolezza del dinamismo proprio dei processi storici”, “una valorizzazione della libertà come elemento decisivo sia dello sviluppo individuale, sia di quello che configura la società e i fenomeni collettivi” e una “profonda fede in Dio dalla quale derivano l’affermazione della bontà originaria del mondo – colpita, ma non distrutta dal peccato – e la fiducia nel potere della grazia” (p. 106), elementi che sono alla base del messaggio del Fondatore dell’Opus Dei già dal lontano 1928. La fede cristiana penetra il mondo in cui viviamo svelando la sua ragion d’essere: la fede e la grazia non si sovrappongono alla storia e al mondo, bensì si inseriscono nella storia e nel mondo tramite l’asse fondamentale del divenire che è la libertà umana. Da questa visione si passa in buona logica ad affermare che la rivelazione cristiana porta ad una valutazione positiva della quotidianità, anche se dobbiamo riconoscere che l’interesse della teologia – e, in particolare, della teologia spirituale – per la vita quotidiana – in specie, per la vita quotidiana secolare, quella che trascorre tra famiglia, lavoro, rapporti sociali, ecc. – è stato piuttosto scarso per svariati motivi. Una delle cause di questo silenzio va ricercata probabilmente nel concetto di eroicità ereditato dal mondo grecoromano, che esaltava le prodezze e le grandi imprese e tendeva, di conseguenza, a disprezzare i compiti giornalieri giudicati banali, di *routine* e senza trascendenza. Con l’Incarnazione del Verbo e con i trenta anni di vita di lavoro, Dio ha fatto sua la vita quotidiana dell’uomo, illuminandola e colmandola di senso e significato: la rivelazione cristiana non è venuta ad abrogare l’idea greca di eroicità, bensì l’ha portata alla sua pienezza mostrando il vigore e la portata di una eroicità che fa diventare grande, tramite l’amore, ogni evento quotidiano. In questa prospettiva, un ruolo di primo piano è svolto dal concetto di secolarità, in quanto “atteggiamento di chi non soltanto *vive nel proprio tempo*, ma, innanzi tutto, *vive quel tempo*, riconoscendolo come proprio, partecipando in modo sentito e personalmente a quanto in quel tempo avviene e si distende” (p. 135). Stando così le cose, il divenire storico, lo sviluppo dei popoli e l’avvicinarsi delle culture non sono alieni alla salvezza: “Dio viene

incontro all’uomo nel tempo e nella storia e lo invita ad assumere quel tempo e quella storia all’interno della sua risposta alla chiamata divina. Il mondo non è per il cristiano un semplice ambito o contesto, ma è compito, realtà in cui la propria esistenza è impegnata” (p. 141).

Sotto il titolo *El trabajo, realidad humana y cristiana* si raccolgono tre studi sulla santificazione del lavoro, argomento sul quale l’autore ritorna volentieri (di recente è apparsa in Italia la terza edizione rinnovata del volume: *La santificazione del lavoro. Il lavoro nella storia della spiritualità*, Ares, Milano 2003³). In essi Illanes ribadisce che agli occhi del cristiano “il lavoro si presenta non soltanto come espressione del dominio sulla materia e come realizzazione della solidarietà sociale, ma anche come partecipazione al disegno creatore e redentore di Dio e, di conseguenza, come realtà chiamata ad integrarsi nel processo dell’incontro personale con Dio” (p. 169). Santificare il lavoro significa inserire l’azione di lavorare e il frutto che quest’azione produce all’interno del rapporto tra l’uomo e Dio. Per riuscire nell’intento di santificare il lavoro, sono necessarie, secondo Illanes, quattro condizioni: perfezione umana e competenza professionale, spirito di servizio, formazione della coscienza, e senso della vicinanza di Dio e atteggiamento contemplativo. Santificazione della vita quotidiana e santificazione del lavoro sono realtà che si richiamano a vicenda. Una vita teologica che non incidesse sul lavoro rimarrebbe confinata nell’ambito del privato e dell’intimità, al margine della vita vissuta, nella periferia della propria personalità. Invece, una vita teologica che interessasse la totalità delle dimensioni implicate nell’esercizio del lavoro informerebbe la totalità dell’esistenza, e da quell’esistenza singolare anche il tessuto della società, giacché il lavoro santificato – che presuppone l’azione della grazia – ha la capacità di trasformare il mondo.

Nella quarta parte – *Responsabilidad social, justicia, caridad* – si affrontano due argomenti che san Josemaría considerava di grande importanza per l’incidenza cristiana nella società: la portata teologica della virtù della giustizia, e il rispetto della libertà personale nell’azione sociale e politica. L’autore riporta alle pagine 254-255 un espressivo testo del santo fondatore che rivela il suo pensiero: “I cristiani – pur conservando sempre la più ampia libertà di studiare e di mettere in pratica soluzioni diverse, e godendo pertanto di un logico pluralismo – devono coincidere nel comune desiderio di servire l’umanità. Altrimenti il loro cristianesimo non sarà la Parola e la Vita di Gesù; sarà un travestimento, un inganno, di fronte a Dio e di fronte agli uomini” (*È Gesù che passa*, n. 167). In quest’ambito un ruolo di primo piano è svolto dal concetto di “mentalità laicale”: “il riconoscimento della legittima autonomia delle realtà temporali e, quindi, della libertà e della responsabilità personali, deve spingere i cristiani a parlare a nome proprio, operando in coerenza con i principi evangelici, ma senza la pretesa di riparare la loro azione sotto il patrocinio della Chiesa e, ancora di meno, servirsi di essa” (p. 273). Il sogno di san Josemaría è espresso da Illanes in questi termini: “la prospet-

tiva di una convivenza civica in libertà, in cui gli uomini, consapevoli della loro nativa dignità e del loro destino eterno, sanno rispettarsi e amarsi e, di conseguenza, condividere la grande avventura della storia al di sopra delle diversità e delle differenze” (p. 274).

Gli ultimi due scritti – che costituiscono l’ultima parte (*Radicación en Cristo*) – mettono il lettore di fronte a dimensioni cristologiche e teologiche del messaggio di san Josemaría quali la partecipazione al sacerdozio e missione di Cristo, e la comunione con Dio tramite la contemplazione in mezzo al mondo. “Il cristiano è, dovrebbe essere, Cristo presente tra gli uomini a condizione che Cristo sia presente in lui” (p. 287). Il senso redentore e sacerdotale dell’esistenza cristiana presuppone l’identificazione vitale con Cristo: la santità personale del cristiano, la sua vera incorporazione a Cristo è ciò che fa presente Cristo tra gli uomini. Così, ogni cristiano possiede anima sacerdotale, giacché la consapevolezza viva ed efficace di partecipare al sacerdozio di Cristo diventa per il battezzato l’anima, il principio ispiratore, di tutte le sue azioni. Nell’identificazione con Cristo l’attività contemplativa costituisce una *conditio sine qua non*. La contemplazione cristiana – afferma Illanes – non è chiusa in se stessa perché “avendo come oggetto la verità di un Dio che è pienezza di vita e di amore, spinge spontaneamente e necessariamente all’azione, in specie all’azione consistente nel far conoscere quel Dio conosciuto e amato nella contemplazione” (p. 302). In ambito cristiano, contemplazione e azione sono inseparabili e non possono essere opposte tra di loro. Per san Josemaría la contemplazione è una dimensione connaturale ad ogni esistenza cristiana: nei suoi scritti, l’espressione “vita contemplativa” designa, secondo Illanes, “non una vita specifica, diversa dagli altri modi di vita cristiana, bensì la specifica vita che ognuno deve affrontare, sempre più profondamente informata dalle virtù teologiche fino a farla diventare un’orazione continua” (p. 317). In altre parole, “nessun cristiano è escluso dal pieno sviluppo della vita teologica e, quindi, dalla vita contemplativa” (p. 318). Essere contemplativo in mezzo al mondo significa percorrere un cammino spirituale che conduce ad essere e vivere in Dio in modo da contemplarlo dietro ogni avvenimento, a corrispondere in ogni momento all’amore divino di cui ci si sente destinatari.

Per concludere, non ci resta che congratularci con l’autore per una iniziativa editoriale che sarà di grande aiuto per chi, incuriosito dal sottotitolo, vorrà avvicinarsi ad una riflessione teologica sul pensiero di san Josemaría; e, a maggior ragione, per quanti cercano di vivere lo spirito che il Fondatore dell’Opus Dei ci ha trasmesso. Ci auguriamo, inoltre, che il testo possa essere tradotto in breve tempo e messo a disposizione dei lettori italiani.

V. Bosch

P. GAFFNEY, s.m.m., FR.-M. LÉTHEL, o.c.d., A. BOSSARD, s.m.m., J. HÉMERY, s.m.m., *Louis-Marie de Montfort. Théologie spirituelle*, Centre International Montfortain, Rome 2002, 259 pp.

Les études présentées dans cet ouvrage veulent, comme l’écrit le P. Battista Cortinovis, s.m.m., dans la présentation, « démontrer la nécessité d’une présentation plus globale de la figure de Montfort comme auteur de théologie spirituelle, en découvrant tout aussi bien la vision d’ensemble que les caractéristiques spécifiques » (p. 8). Il s’agit donc de dépasser le discours du seul *Traité de la Vraie Dévotion à la Sainte Vierge*, pour s’intéresser aussi à d’autres écrits du saint, concrètement *L’Amour de la Sagesse Éternelle*, œuvre d’un contexte plus général, la *Lettre aux Amis de la Croix*, écrit bref mais dense sur le mystère de la Rédemption, la *Prière embrasée*, texte inspiré portant sur l’apostolat dans l’Église, et l’un ou l’autre des *Cantiques*.

Le professeur Gaffney enseigne la théologie dans des séminaires et des Universités américaines. Il étudie ici spécialement *L’Amour de la Sagesse Éternelle*, afin d’offrir une vision d’ensemble de la spiritualité montfortaine. Nous trouvons en premier lieu un appel de Dieu, qui est un chemin vers le bonheur, lequel ne se trouve qu’en Jésus, Sagesse éternelle et incarnée. La Croix apparaît comme le moyen fondamental pour acquérir le vrai bonheur, et la dévotion à Marie comme le plus grand moyen de parvenir à ce bonheur. Marie est « la fidèle Mère de Dieu » et « notre Mère dans l’ordre de la grâce ». À cet appel à la Sagesse, nous sommes invités à répondre en trois étapes. D’abord par l’acte solennel de consécration, véritable acte de latrie adressé à Jésus par Marie, renouvellement de l’alliance baptismale orientée vers l’action apostolique. Il faut vivre ensuite la Croix dans son état de vie, avec joie, porter la croix de la pauvreté volontaire. Marie enfin se présente comme le plus grand moyen pour acquérir la Sagesse, la dévotion à Marie conduisant infailliblement à Jésus, remplissant l’âme de l’Esprit, permettant une expérience de la tendresse du Père, conduisant à la Sainte Écriture et à l’évangélisation. Le chemin marial vers la Trinité demande connaissance de soi, enthousiasme joyeux, dépassement des obstacles, confiance sans bornes, et de vivre perdu dans l’Esprit de Marie, de « vivre Jésus » pour Dieu seul.

Le P. Léthel traite de *L’Amour de Jésus-Christ en Marie*, titre qui, estime-t-il, pourrait bien être conféré au *Traité de la Vraie Dévotion*. S’appuyant surtout sur le *Traité*, l’auteur développe d’abord l’affirmation de Jean Paul II selon laquelle Montfort est « un théologien de classe ». Pour cela, il montre que la grande science des saints est une science de l’Amour divin, puis il expose la « synthèse architecturale et symphonique » du *Traité*, vu aussi comme un jardin à la française, avant de présenter les deux parties du *Traité* : les fondements théologiques de la vraie dévotion à Marie, et la vraie dévotion dans sa forme la plus parfaite. Enfin, commentant l’introduction du *Secret de Marie*, il montre qu’il s’agit d’un